



Guida rassegna stampa

Mercoledì 27 settembre 2023

Ancora una giornata importante quella di ieri per il tema dell'**immigrazione**, con segnali contrastanti dai numerosi avvenimenti che si sono succeduti. Il colloquio tra il presidente francese Emanuel **Macron** e la premier Giorgia **Meloni**, i cui risultati si vedranno nei prossimi incontri europei dedicati al **Patto sui migranti**. La decisione del presidente tunisino **Saied** irritato con l'UE mandare il ministro degli Esteri in Russia mentre ha rinviato a data futura il viaggio della Commissione europea di oggi, finalizzato al perfezionamento dell'accordo sottoscritto recentemente da Giorgia Meloni e Ursula von **der Leyen**; le dichiarazioni contro la Germania del vicesegretario della Lega Andrea **Crippa**, che certo non aiutano in un periodo dove la qualità dei rapporti con i nostri partner è determinante nelle difficili trattative in essere in ambito europeo. Infine, le nuove restrizioni che stanno arrivando per **decreto legge**, il dettaglio sulle nuove misure le leggiamo dal **Sole 24 Ore** nell'articolo di Manuela **Perrone**. *La nuova stretta è servita: in 13 articoli, lo schema di decreto legge sull'immigrazione (il quarto intervento sul tema dell'era Meloni) messo a punto dal Viminale ed esaminato ieri dalla riunione preparatoria del Consiglio dei ministri introduce un giro di vite ad ampio spettro, che va dalle espulsioni per i migranti violenti ai limiti più stringenti alle domande reiterate di protezione internazionale, passando per accertamenti anche radiografici per verificare l'età di chi arriva in Italia e possibilità di collocare gli over 16 nelle strutture per adulti. Con deroghe alla capienza nelle strutture governative (fino al doppio dei posti per gli adulti, fino al 50% per i minori) e più risorse per Polizia e Capitanerie di porto. La parola "espulsione" compare undici volte nel testo. Si prevede innanzitutto che sia il ministro dell'Interno a poterla decretare per lo straniero «soggiornante di lungo periodo» (in Italia da almeno cinque anni e integrato nel contesto lavorativo e sociale) che costituisce una minaccia per l'ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato e il questore a dover revocare subito dopo il permesso di soggiorno. Se invece ricorrono gravi motivi di pubblica sicurezza, il rimpatrio è disposto dal prefetto.*

Il superbonus (e i suoi danni) ieri ha rilevato tutta la sua complessità e le importanti conseguenze per i conti dell'Italia, la revisione infatti da parte di Eurostat del conteggio dei costi per il bilancio dello Stato impatta direttamente sui conti e la prossima legge di Stabilità. Federico **Fubini** e Mario **Sensini** ne scrivono per il **Corriere della Sera**, per il 2023 è andata bene l'agenda statistica dell'Europa per il 2024 rimette in dubbio la classificazione in bilancio dei crediti del Superbonus. Il rischio è che 100 miliardi di spesa spariscano dai conti del passato e tornino a pesare fino al 2027, la prima conseguenza è lo spread che corre a 192. *si tornerebbe al vecchio criterio: le minori entrate sarebbero da spalmare su tutta la durata della detrazione; in sostanza, andrebbero tolte dai deficit degli anni scorsi e andrebbero ad alimentare una nuova massa di deficit in più per tutti gli anni di vita dell'attuale governo. Ciò non solo per la quota di crediti incagliati, ma per tutta la massa di oltre cento miliardi di euro di crediti d'imposta generati con i bonus. Di qui un'ulteriore nube d'incertezza sulla strategia che in teoria dovrebbe entrare nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza (NaDef) al varo oggi e nella legge di Bilancio del mese prossimo.*



L'alto debito italiano richiede che le **banche** svolgano un ruolo attivo nei prossimi mesi, e il riconteggio del superbonus incide nei loro bilanci. *L'impatto crescente dei bonus e altri fattori hanno messo in risalto proprio il rischio che il debito inverta la tendenza al calo e risalga l'anno prossimo un po' sopra il **141% del Pil**. Invece il Tesoro è determinato a mostrare un plausibile contenimento, nella NaDef che presenterà oggi. Si cercherà di concentrare **maggiori collocamenti di Btp entro il 2023** anche se non andasse in porto l'operazione sulle banche. Si conta poi su uno o due miliardi di incassi da privatizzazioni, non escludendo ipotesi di cessione di quote di Mps. E si immagina per il 2024 una crescita del Pil dell'1%, ritenuta plausibile dall'Ufficio parlamentare di bilancio, benché difficile da realizzare ora che l'economia è in difficoltà. Essa dipende da un'ipotetica, netta accelerazione nelle opere del Piano di resilienza e da un altrettanto ipotetica, netta ripresa tra sei o nove mesi. Quanto al deficit, nella riunione al ministero dell'Economia sulle cifre della **NaDef** ieri pomeriggio si riteneva che nel 2023 non sarebbe stato sicuramente sotto al **5,2%** e attorno al **4%** nel 2024. Certo sono decine i grandi investitori esteri che non riescono a capire il grande groviglio del Superbonus.*

Intervista su Libero a Carlo **Altomonte**, nuovo **Consigliere esperto del Cnel**, lo stesso giorno dell'anticipazione della NaDef che sarà presentata oggi in Consiglio dei Ministri, che risponde sulla situazione economica dell'Europa e sulle prospettive dei prossimi due anni, alla luce della politica monetaria della Banca centrale europea, in particolare per il nostro Paese: *«proprio perché soffriamo più di altri la politica restrittiva non possiamo permetterci colpi di testa, non possiamo permetterci l'incertezza sul Superbonus, sugli extraprofitti bancari e sulla capacità di realizzare gli investimenti del Pnrr. Perché questa incertezza ci viene immediatamente scaricata addosso in termini di maggiore **spread** (...) Innanzitutto, la quantificazione del deficit derivante dal Superbonus: in assenza di informazioni precise sul costo, implicitamente il debito viene percepito come un po' più rischioso e questo comporta un potenziale aumento dei rendimenti». E oltre al Superbonus? «C'è il tema della **tassazione degli extraprofitti**, che ha indotto il mercato a dubitare della disponibilità da parte delle banche di comprare debito pubblico nazionale. (...) Il tema chiave resta sempre quello della **crescita**. Finché il costo del nostro debito è vicino al tasso di crescita **nominale**, ovvero **crescita reale del Pil più l'inflazione**, evidentemente il debito scende molto lentamente. In un contesto di inflazione calante, se la crescita non dà almeno mezzo punto di Pil in più, il che significa passare dallo "**zero virgola**" a "**uno virgola**", sostenere il costo del debito italiano diventa sicuramente complicato».*

Non è certo un percorso semplice. *«Gli investimenti da fare li sappiamo; le riforme pure. E ci stanno dando i soldi per farle. Insomma, non c'è da inventare nulla, si tratta di realizzare il Pnrr, senza troppi tentennamenti. Basterebbe solo quello per darci uno 0,5% in più di crescita per sempre. Questa dovrebbe essere la vera priorità nazionale; tutto il resto mi sembrano problemi di secondo ordine. Si rischia di ballare il tango delle riforme istituzionali su una nave che affonda».* Veniamo al Patto di stabilità: come valuta la riforma proposta dalla Commissione? *«La considero una buona cosa per l'Italia. In primo luogo, perché consente di impostare un percorso di **rientro di finanza pubblica** meno impegnativo rispetto al vecchio Patto, su un orizzonte temporale che può arrivare fino a sette anni. In secondo luogo, perché a questo percorso di rientro si accompagna un'**agenda pianificata di riforme e investimenti** che è strumentale nel sostegno alla **crescita**. Credo che al Consiglio europeo di dicembre un accordo si troverà, anche perché altrimenti non sapremmo come finanziare la **transizione ambientale ed energetica**».*



Il professor **Giuseppe de Rita**, nel suo editoriale sul **Corriere della Sera**, denuncia la carenza di un reale dibattito socio-economico e socio-politico sul nostro futuro, si è interrotta l'abitudine a una riflessione pubblica sulle sfide che ci attendono nel prossimo inverno, *i dibattiti si sono ridotte ad eventi senza sostanza di analisi e previsione, a banali passerelle di protagonisti spesso solo presunti, ad un rituale rimestio del circostante, ad una inerte galleria del chiacchiericcio in cui si rincorrono cronache e **pettegolezzi mediatici**, quasi sempre di una superficialità soffocante. A parte l'attenzione ai temi dettati da Bruxelles (patto di stabilità, equilibrio della prossima Legge di bilancio, analisi di sopravvivenza dal **Pnrr**), il grosso dell'attenzione pubblica si attesta alle varie crisi dei servizi pubblici (sanità e scuola in primis). Altrimenti, ulteriormente scendendo, siamo travolti dai tanti **posizionamenti personali** o di gruppo in vista delle elezioni europee della prossima primavera.*

L'ex presidente del Cnel lamenta soprattutto la mancanza di una visione strategica, l'incapacità di affrontare temi come la risposta alla de-globalizzazione perché: *Restiamo tranquilli sulla rendita dei grandi processi degli ultimi trent'anni: l'**economia sommersa** degli anni '70, il **made in Italy** degli anni '80, la vitalità dei nostri **localismi**, la strategia di nicchia delle piccole e medie imprese magari terziste, la potenza delle **nostre filiere**, la resilienza di fronte alle ricorrenti grandi crisi finanziarie, la valorizzazione dell'esplosione turistica. E lo zoccolo duro che continua ad operare, anche con qualche stanchezza (la costante ripetizione delle «**eccellenze italiane**»), e su di esso ci si adagia **senza nuove energie strategiche**. La chiusura del suo intervento contiene poche aspettative, in attesa che le scadenze impongano un'evoluzione: *Il dibattito sull'inverno prossimo venturo non ci aiuta quindi ad avere idee portanti; ed in effetti, a parte alcune meritorie occasioni (penso ad alcuni interventi di de Bortoli, Di Vico, Deaglio), la dinamica della comunicazione e dell'opinione di massa è oggi soffocata dalla potenza del «**circostante**». Forse realismo vuole che si lasci scorrere l'autunno, l'inverno e tutto il prossimo **ciclo elettorale**; ma possiamo sperare che dopo qualcosa accada, che cioè si riprenda a ragionare e a confrontarsi su una complessiva cultura della processualità e della soggettualità della nostra **dinamica socioeconomica**.**

Giovanni **De Francesco** sul **Giornale** ricorda come proceda il processo di riorganizzazione delle politiche attive del lavoro in Italia, con il dpcm con la riorganizzazione del ministero del Lavoro, che definirà il passaggio delle funzioni dall'**Anpal** al dicastero guidato da Marina Calderone e la soppressione della stessa, che dovrà essere emanato entro il 30 novembre. *È quanto prevede il decreto Proroghe che sarà portato oggi in Consiglio dei ministri. In buona sostanza, **Sviluppo Lavoro Italia**, «braccio operativo» del ministero del Lavoro prenderà il posto di Anpal Servizi per favorire un migliore sviluppo delle politiche attive attraverso forme di integrazione tra la programmazione nazionale e regionale dei Fondi europei e l'interoperabilità delle piattaforme del mercato del lavoro. Non a caso proprio ieri l'**Inapp** ha certificato che l'Italia è tra le ultime in Europa per la spesa in politiche attive del lavoro con un percentuale di spesa pari allo 0,22% del Pii, contro una media europea dello 0,61%.*

Francesco **Riccardi**, su **Avvenire**, anticipa lo "**Statuto della persona nel mercato del lavoro**" della **Cisl** che sarà presentato oggi. La questione salariale e la povertà lavorativa per il sindacato di via Po vanno affrontate con urgenza ma senza illudersi che una retribuzione fissata per legge possa risolvere questioni che hanno origine diversa e possibili risposte su differenti piani. Un **Manifesto in 13 punti** che indica i diversi ambiti in cui agire. Non un esercizio di "**benaltrismo**"



ma il tentativo di sfuggire alle semplificazioni e guardare alla realtà nella sua complessità. Il Manifesto inizia dalla scuola e dalla formazione, per poi passare al sistema duale *con le tre tipologie di apprendistato*. Si continua con un migliore orientamento scolastico e universitario, anche favorendo l'Istruzione Tecnica Superiore e le lauree Stem. Discorso a parte meritano i Tirocini extracurricolari molto utilizzati in particolare da Garanzia Giovani che spesso non hanno prodotto un'efficace **formazione al lavoro** ma sono scaduti in veri e propri **abusi**, vanno dunque meglio mirati pe facilitare **l'inserimento lavorativo**. Quello della formazione è però un ambito che non può e non deve riguardare solo i giovani o chi fa il suo ingresso nel mercato del lavoro ma dev'essere generalizzata e riguardare **l'intero arco di vita** del lavoratore per garantire l'aggiornamento delle sue **competenze** e rafforzarne l'occupabilità. Per renderlo concreto si punta a rafforzare l'azione degli enti bilaterali e ad affermare nei contratti collettivi **la formazione continua** come diritto individuale. C'è, infine, la necessità di attivare davvero le **"politiche attive"** evocate in tutte le riforme del lavoro e del **welfare** degli ultimi anni ma rimaste sempre la Cenerentola del sistema pubblico. Quanto alle materie più propriamente **contrattuali**, la Cisl sottolinea l'esigenza di «contrastare i **contratti di lavoro discontinui** e i contratti a **termine** di breve durata», mentre andrebbero incentivati la conciliazione vita-lavoro e lo smart working, migliorate le condizioni di lavoro nei **settori labour intensive** e tutelate anche le prestazioni autonome con un **equo compenso**. Infine - vero cavallo di battaglia della Cisl - va promossa la partecipazione dei lavoratori in azienda sia sul piano gestionale sia su quello economico-finanziario. In questo quadro complessivo, secondo la Cisl il «salario minimo può essere solo di natura contrattuale».

Francesco **Seghezzi** analizza su **Domani** il rapporto tra il mondo della formazione e quello del lavoro, a valle della riforma proposta dal ministro Giuseppe Valditara con un disegno di legge che mira a ripensare la formazione tecnica e professionale, costruendo una filiera formativa che arrivi a incrociare il mercato del lavoro. Il ricercatore di **Adapt** ricorda nel dettaglio i cambiamenti previsti, registrandone opportunità e limiti, a iniziare da un disegno legislativo che si inserisce in una riforma precedente. La durata dell'istruzione superiore è un primo problema: *La sfida infatti è quella di un ripensamento integrale della didattica, senza il quale il rischio è quello di una riduzione dei **contenuti formativi** oggi trasferiti in cinque anni per contenerli in un **quadriennio***. Questo è particolarmente importante all'interno di percorsi formativi fortemente vocati all'innovazione, che richiedono quindi una struttura in grado di aggiornarsi rapidamente per cercare di garantire, insieme a una forte formazione di base che giustamente si vuole potenziare, **competenze tecniche** aggiornate. Allo stesso tempo sé si vuole valorizzare la **formazione tecnica e professionale** e farlo non solo per inchinarsi ai fabbisogni delle imprese è necessario innovare la didattica così che a beneficiare di un rapporto con il mondo del lavoro siano le **competenze e i profili degli studenti**.

Un'altra questione determinante è quello della territorialità, nella proposta di riforma non si comprende bene quali siano le differenze tra un'istruzione professionale centralizzata e i percorsi di istruzione e formazione oggi gestiti dalle regioni. *In questo quadro di gestione centralizzata il rischio è che poi localmente, a livello territoriale ma anche di singoli istituti, non si sia in grado (per **assenza di competenze** di varia natura) di implementare davvero **l'integrazione della filiera formativa con la filiera produttiva** e quindi valorizzare i percorsi nei quali i giovani potrebbero essere inseriti. Abbiamo già avuto modo di vedere avverati questi rischi in tante occasioni, da ultimi con la mancata implementazione delle politiche attive del*



*lavoro bloccate all'interno di una struttura amministrativa centralistica e poco costruite nei territori. (...) Più ambizioso sarebbe invece stato unificarli, promuovendone una **governance decentrata e territoriale**, favorendo la riconoscibilità dell'**istruzione professionale** (agli occhi di giovani e imprese) e sperimentando innovativi metodi didattici basati sulla commistione tra formazione e lavoro.*

L'economista Nicola **Rossi** sul **Foglio** fa una chiara esposizione del perché le spese per alcuni investimenti pubblici dovrebbero essere escluse dal calcolo del deficit. *Quale che sia la modalità prescelta, il tema della **golden rule** è tornato di gran moda in questi mesi in cui si ridiscute la struttura delle regole di bilancio europee. Del resto, la logica che sottende la golden rule è tanto semplice da apparire incontrovertibile: gli investimenti pubblici netti, determinando un incremento del capitale pubblico, possono condurre a un incremento del prodotto potenziale e, per questa via, contribuire a migliorare i livelli di benessere delle generazioni future. Il che ne renderebbe fattibile il **finanziamento in disavanzo** in quanto i maggiori livelli di prodotto consentirebbero di ripagare il nuovo debito contratto e, per altro verso, renderebbe equo il ricorso alle generazioni future.*

L'economista si sofferma nella distinzione tra le spese in conto capitale e la spesa corrente, ripercorrendo la storia dei disavanzi recenti dei Paesi UE, per condurre il lettore alla conclusione desiderata. *In una prospettiva che non può che essere quella di un bilancio europeo sempre più adeguato ai compiti crescenti che all'Ue si chiede di svolgere (e in un'ottica che non può che essere quella di cessioni progressive di sovranità bilanciate da una crescente **legittimità democratica degli organi dell'Unione**) la linea di demarcazione non corre più fra spese correnti e spese in conto capitale ma fra spese - correnti o in conto capitale - di interesse europeo e spese - **correnti o in conto capitale** - di valenza domestica. Ad esempio, gli eventi degli ultimi 18 mesi hanno imposto all'attenzione di tutti i cittadini europei il tema della difesa comune, Un tema che visibilmente travalica i confini degli stati membri e che non può essere limitato da regole di bilancio applicabili a scelte a valenza schiettamente domestica. Lo stesso potrebbe dirsi per le spese - correnti o in conto capitale - legate alla gestione del fenomeno migratorio. Altri esempi - forse non altrettanto cogenti nella attuale congiuntura - sono certamente possibili. Ma solo se cesseremo di pensare all'Europa tenendo la testa dentro i confini italiani.*

La **parità di genere**, anche in ambito lavorativo e contributivo, è condizione indispensabile per uno sviluppo sostenibile. Si tratta di un principio cardine dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite e di un assunto ormai non più messo in discussione nel dibattito pubblico. Il punto non è più il «se» bensì il «come». Cristina **Sgubin** sul **Sole 24 Ore** parte dai dati **Eurostat** del 2021 che denunciano un divario retributivo nel vecchio continente pari al 12,7%. *Un numero di per sé impressionante e che non considera la segregazione di genere tra settori, professioni e studi, che ancora oggi limita alle donne l'accesso a posti di lavoro e ad una equa crescita professionale.* La recentissima direttiva 970 di quest'anno, che dovrà essere recepita dagli stati membri entro il 7 giugno 2026, riconosce nuovi diritti e tutele in capo ai lavoratori e, al contempo, obblighi informativi al datore di lavoro, rappresentando così un primo passo verso il superamento del **divario di genere** sul piano lavorativo. *Uno degli elementi cardine della direttiva, infatti, è la trasparenza retributiva, volta ad assicurare che le aziende consentano ai lavoratori di confrontare i compensi con coloro, di sesso opposto, che ricoprono medesime mansioni od valore analogo.* Pur apprezzando lo sforzo sul **gender pay gap**, un primo problema che si pone è capire se quanto disposto generi un effettivo beneficio alle lavoratrici. Infatti, nella direttiva vengono prese a



parametro medie retributive e la trasparenza riguarda fasce per categoria. *Il vero interrogativo è se una normativa sulla trasparenza salariale possa supplire a logiche premiali basate sul merito e se le donne siano motivate a tanto quanto i colleghi uomini nel ricoprire posizioni con responsabilità crescenti. In Italia, peraltro, un vincolo normativo relativo alla parità di trattamento nelle aziende già sussiste. (...) Qui si inserisce il secondo elemento di riflessione, ancor più determinante: la **debolezza dei sistemi di welfare a supporto delle donne lavoratrici e delle famiglie**. L'interrogativo che dobbiamo porci, infatti, è se le donne si sentano pregiudicate nella loro crescita professionale più dall'insufficienza di adeguati supporti sociali nella gestione familiare che dalla sola disparità salariale. Non c'è alcun dubbio che se le lavoratrici avessero la possibilità di un'organizzazione familiare compatibile con ruoli sempre più sfidanti, sarebbero autonomamente in grado di raggiungere gli stessi obiettivi professionali ed economici di un collega uomo. E allora la considerazione è che **l'imposizione della parità retributiva**, ancorché legittima, non esaurisce le problematiche connesse **all'indipendenza e al riconoscimento lavorativo delle donne**.*

Nel giorno in cui **Meta** pubblica la classifica sulle fake news, prevista dalla legislazione europea, nella quale l'Italia figura (ahimè) al primo posto, segnalo l'articolo del **Nobel** Giorgio **Parisi** sulla perdita della fiducia per la **scienza**. *Stiamo entrando in un periodo di pessimismo riguardo al futuro radicato in crisi di varia natura: quella economica, quella correlata al clima, quella dell'esaurimento delle risorse. Molti Paesi stanno vivendo **disuguaglianze** sempre più gravi, insicurezza del posto di lavoro, disoccupazione e guerre. Laddove un tempo si riteneva che il futuro sarebbe stato inevitabilmente migliore del presente, la **fede nel progresso** — il magnifico e graduale patrimonio degli esseri umani — si è corrosa. Molti, a buon motivo, pensano che le prossime generazioni vivranno **peggio di quelle di oggi**. Se un tempo alla scienza si riconosceva il merito del **progresso**, oggi la si biasima per il **declino**, non importa se reale o solo percepito. La scienza talvolta viene ritenuta una cattiva maestra che ci spinge nella direzione sbagliata, e modificare questa percezione non è facile. (...) Purtroppo, questa **mancanza di fiducia** può avere effetti disastrosi: se i cittadini non si fidano della scienza, non saremo in grado di contrastare il riscaldamento globale, le malattie infettive, la povertà, la fame e il depauperamento delle risorse naturali. Come ripristinare e incoraggiare dunque la **fiducia nella scienza**? È indispensabile un grande sforzo coordinato, che sarà possibile soltanto se si comprenderà appieno la drammatica natura del problema. Una parte delle risorse umane e finanziarie destinate alla **promozione della scienza** andrà utilizzata per **parlare con i cittadini**, in programmi istruttivi e sui media, per spiegare che cosa è la scienza: lo **strumento più affidabile e veritiero per comprendere il mondo e predire il futuro**.*

Manuela Perrone – Nuovo giro di vite per decreto – Il Sole 24 Ore
Michele Zaccardi . Intervista a Carlo Altomonte – Libero
Cristina Sgubin – Parità di genere non basta – Il Sole 24 Ore
Francesco Riccardi – Manifesto CISL per il lavoro povero – Avvenire
Francesco Seghezzi – Formazione professionale - Domani
Fubini Sensini – Stretta sul bonus – Corriere della sera
Giovanni De Francesco – Fine più vicina per Anpal – Il Giornale
Nicola Rossi – Idee non populiste – Il Foglio
Giorgio Parisi – Crisi globale e boom dei social – La stampa

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it